COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 27 Giugno

COMISO

Bilancio, il Pd «I numeri? Critici Scelte sbagliate e rischio default»

COMISO. «Il tardivo Bilancio 2024 approvato dalla maggioranza di destra dopo essere stati commissariati, fotografa una situazione economica finanziaria drammatica dalla quale sarà difficile venire fuori». Lo sottolineano i componenti del gruppo del Pd, Gigi Bellassai e Gaetano Scollo, i quali aggiungono: «In qualità di forze di opposizione *(nella foto)* abbiamo presentato un pacchetto di emendamenti per sostenere i servizi come refezione scolastica, assistenza ai disabili, manu-



tenzioni, giovani, minori Agricoltura, Verde Pubblico e Protezione civile, imprese locali (commerciali e artigianali) riducendo spese superflue, ma la maggioranza senza colpo ferire ha deciso di bocciarli. Nella loro relazione i Revisori dei conti raccomandano in modo allarmato a prendere precauzioni, imponendo all'ente l'esercizio di un monitoraggio rigoroso che abiliti la spesa garantendo le necessarie entrate per coprire effettivamente quanto necessario e nelle more di una necessaria riorganizzazione degli uffici auspicata dal collegio dei per produrre efficacia nell'azione amministrativa, in atto molto carente, viene diffidato l'ente Locale ad impegnare la spesa solo dopo aver verificato e accertato l'entrata per non spendere soldi che in effetti non ci sono».

«I revisori - prosegue il Pd - ricordano che uno squilibrio finanziario strutturale comporta inevitabilmente il dissesto finanziario, segnalando infatti la criticità sul fondo passività potenziali. Emergono dubbi sulla quantificazione del fondo crediti dubbia esigibilità, in quanto non appare congrua. Un altro elemento allarmante è quello dei residui attivi che appare non congrua, potenziando la riscossione spontanea delle tasse locali che in atto è solo al 37,7% nonostante anche la riscossione forzata di Area Riscossioni che ha vessato i cittadini. Per pareggiare un bilancio fortemente irrigidito e ormai privo di risorse e di opportunità sono state incrementate le Entrate in modo ipertrofico. Per quanto riguarda le spese, da quanto approvato dalla maggioranza di destra, emergono che gli indirizzi strategici sono molto carenti».

Rogo distrugge cartiera e blocca i pozzi idrici Disagi in tutta la città

Vittoria. L'assessore Campailla: «Abbiamo riattivato il sistema ma per fare andare tutto a pressione passa ancora del tempo»

NADIA D'AMATO

VITTORIA. È ripartita alla mezzanotte di ieri, mercoledì, la centrale di Sicilia Acque le cui pompe erano state bloccate martedì pomeriggio a causa di un vasto incendio, agevolato dal forte vento, che si è sviluppato in contrada Giardinello. Naturalmente, le diverse ore di blocco hanno causato delle difficoltà e prima che la situazione torni alla normalità potrebbe trascorrere del tempo dato che tutto l'impianto si deve rimettere in pressione. «Nei prossimi giorni - ha infatti dichiarato l'assessore alle Manutenzioni del Comune di Vittoria, Cesare Campailla - potrebbero riscontrarsi delle difficoltà nell'erogazione dell'acqua. Invito quindi i cittadini a farne un uso parsimonioso».

Le fiamme erano divampate nel primo pomeriggio di martedì in località Passo Ippari ed erano state subito alimentate dal forte vento. L'area colpita era quella nella quale si trova la centrale dei pozzi di Sicilia Acque che serve la città di Vittoria. La vecchia cartiera lì presente è andata praticamente distrutta e i pozzi sono stati costretti al blocco per evitare che il fuoco potesse causare ancora più danni. Per ridurre al minimo i disagi, sul posto sono stati impegnati, per diverse ore, uomini della forestale, vigili del fuoco, protezione civile, un canadair ed un elicottero antincendio che hanno fatto la spola più volte per gettare l'acqua e spegnere le fiamme. Sin da subito l'assessore alle Manutenzioni del Comune di Vittoria, Cesare Campailla, ha informato la cittadinanza attraverso i social e inviato delle note alla stampa. La situazione, come lui stesso ha spiegato, era grave e i danni sono stati ingenti.

A pochi giorni dall'inizio dell'estate la situazione incendi è già grave e nella giornata di ieri era già scattata la preallerta arancione, con l'avvertimento della Protezione civile nelle nove province. La pericolosità oscilla tra bassa e media. Poca pericolosità ad Agrigento, Enna, Messina, Palermo, Siracusa e Trapani. Pericolosità media a Caltanissetta, Catania e Ragusa.

Non sono indicate ondate di calore a Palermo, Catania e Messina, dove la temperatura è stata di circa 30 gradi. A rendere tutto ancora più rischioso, la presenza del forte vento che ha soffiato anche per tutta la giornata di ieri.

Al di là dell'estate, però, la provincia ha già fatto registrare diversi incendi lo scorso aprile. Ad essere interessati le contrade Randello, della Forestale, in contrada Pagliarello, a Scicli, a Torre di Mezzo e nella Valle dell'Ippari. Nella maggior parte dei casi si tratta di incendi di natura dolosa ad opera non solo di soggetti affetti da "piromania" o mania incendiaria, ma anche da chi così libera i terreni da erba secca oppure per farne crescere presto di altra. Il tutto, in barba ad ogni legge ed al rispetto della natura. Trattandosi spesso di zone difficili da raggiungere il loro controllo e spegnimento sono molto complicati e rendono difficile il lavoro dei vigili del fuoco e dei volontari, oltre che dei semplici cittadini.

UN INCENDIO AL DÌ

E' un momento critico per il territorio ibleo. Le ultime giornate, poi, contrassegnate dal forte vento, hanno favorito il propagarsi degli incendi che a Montesano come a Scornavacca, due contrade rurali del territorio ibleo, hanno visto l'intervento degli operatori della protezione civile oltre che dei vigili del fuoco. La raccomandazione rivolta ai cittadini è quella di vigilare il più possibile per evitare episodi critici.

LIBERO CONSORZIO



Emergenza rifiuti al via piano speciale per decontaminare almeno cento siti

m.f.) Rimozione dei rifiuti abbandonati: al via il progetto speciale del Libero consorzio comunale. Dopo un'attenta mappatura operata dall'ufficio Viabilità, con il supporto delle forze dell'ordine, indicate circa 100 aree di competenza dell'ente provinciale da decontaminare dai rifiuti. Il Piano non si fermerà alla pulizia straordinaria. «Il Libero Consorzio ha infatti adottato un piano di videosorveglianza complessiva di questi spazi per implementare il sistema di fototrappole che ha già consentito alla Polizia provinciale di comunicare all'autorità giudiziaria oltre 70 notizie di reato dall'1 gennaio 2024 ad oggi», dichiara la commissaria straordinaria Patrizia Valenti. «Come è evidente - continua - l'incuria dell'uomo e la difficoltà di adattarsi ai sistemi di differenziazione del rifiuto porta a gesti insani che colpiscono il nostro ambiente, violando il territorio».

La 1ª "ComisoRace" parla africano e brillano Cantelli e Mazza

Successo del keniano Kimutai e migliori iblei i due fondisti dell'Athlon Kamarina e della Barocco Running

COMISO. La prima edizione della "ComisoRace" ha fatto centro con 303 fondisti al traguardo della gara organizzata dall'Athlon Kamarina con il patrocinio del Comune di Comiso e valida come prova del "Sicily Bronze Races" e del Gp Ibleo. Sui 10 km dominio africano con vittoria del keniano Joseph Kimutai (29'11") davanti al burundiano Louis Intunzinzi (30'24") e podio completato dal palermitano Vincenzo Agnello (31'19") e al 4° posto 1° degli iblei lo junior Federico Cantelli (Athlon Kamarina), 34'56".

Podio ibleo completato da Antonino Guastallini (Running Emotion Pozzallo), 9° e 2° M35 in 36'11", Daniele Sammatrice (Uisp S. Croce), 10° e 2° M40 in 36'14" e Salvo Greco (Atl. Vittoria), 11° e 3° M35 in 36'19".

Sotto i 41' sono finiti per l'Atl. Vittoria Gianluca Ciarcià 37'16", Giovanni Dezio 38'02", Vincenzo Criscione 39'14", Enzo Gianninoto 39'18", Alessandro Guglielmino 39'50", Giombattista Liguori 39'59"; per l'Ultrarunning Cosimo Azzollini 37'30", Andrea Garofalo 40'20", Giuseppe Licitra 40'30"; per l'Uisp S. Croce Paolo Roccuzzo 38'08", Giuseppe Barone 39'37"; Fabio Miccichè (Universitas Pa) 38'16"; per la Tre Colli Scicli Giovanni Gulino 38'16", Antonino Zagarini 38'39"; Daniele Conti (Mtb Modica Triathlon) 38'20"; Salvatore Canzonieri (Barocco Running) 38'35"; Giuseppe Mandarà (Running Modica) 38'42"; per la No Doping Giovanni Gatto 39'21", Fabio Carnemolla 39'29"; Michelangelo Peluso (Trinacria Pa) 40'18".

Gara donne vinta dalla trapanese Federica Cernigliaro (Atl. Bagheria), 37'17", 5ª e 1ª F35 Sabrina Mazza (Barocco Running) davanti a Desiree Cugnata (Athlon Kamarina), 6ª e 1ª Sf in 45'08" che avanzano così nel Gp Ibleo che al momento vede in vetta Carmen Cascone (Padua) a Comiso 14ª (48'12") dietro ad Antonia Iaquez (No Doping), 47'55" e sotto i 50' Giusi Calabrese (Atletica Vittoria) 17ª e 3ª F35 in 49'57". ●

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2024/06/26/anche-a-comiso-sara-possibile-richiedere-il-bonus-figlio-per-il-2024/

https://www.ildomanibleo.com/2024/06/26/il-comune-di-comiso-a-sostegno-dei-centri-estivi-e-dei-servizi-socio-educativi-pubblicato-lavviso/

https://www.ragusaoggi.it/il-festival-lingegnere-di-babele-prosegue-con-la-mostra-omaggio-al-maestro-fotografo-giuseppe-leone/

https://corrierediragusa.it/2024/06/26/per-le-opposizioni-il-bilancio-approvato-dalla-maggioranza-di-destra-a-comiso-gonfia-le-entrate-per-7-milioni-di-euro-e-taglia-i-servizi/

https://www.giornaleibleo.it/2024/06/26/comiso-lingegnere-di-babele-prosegue-con-una-mostra-omaggio-a-giuseppe-leone/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-lingegnere-di-babele-prosegue-con-una-mostra-omaggio-al-maestro-fotografo-giuseppe-leone-2185919/

https://www.lasicilia.it/ragusa/bilancio-comiso-approvato-ancora-polemiche-liuzzo-e-betta-gestione-economico-finanziaria-per-molti-versi-suicida-2185910/

https://www.radiortm.it/2024/06/26/539677/

https://www.radiortm.it/2024/06/26/bilancio-preventivo-coraggio-comiso-gestione-suicida/

https://www.radiortm.it/2024/06/26/bilancio-approvato-a-comiso-gonfia-le-entrate-critico-il-pd/

https://www.lopinioneragusa.it/il-festival-lingegnere-di-babele-continua-con-una-mostra-omaggio-al-maestro-fotografo-giuseppe-leone/

Rifiuti, soluzione ponte di tre mesi

Riapre la maxi-discarica di Lentini. Lento ritorno alla normalità, si torna a conferire
Il timing delle "biocelle" e il nodo dell'abbancamento sui piazzali: «Si cerchi un'alternativa»

MASSIMILIANO TORNEO

LENTINI. «I camion stanno scaricando»: così già ieri mattina la situazione nell'impianto di contrada Coda Volpe a Lentini, secondo le testimonianze dei vari amministratori dei Comuni coinvolti in questa emergenza. Una buona notizia, dunque. L'ordinanza bis del presidente della Regione, Renato Schifani, sta avendo l'effetto sperato: quello di sbloccare l'emergenza. Non di risolverla definitivamente, come oramai raccontiamo da giorni da queste pagine e su cui torneremo più sotto, ma almeno di sbloccarla.

Cosa è accaduto nelle ultime 48 ore? È accaduto che, per mettere una pezza all'emergenza causata venerdì scorso dalla chiusura dell'impianto Tmb di Lentini, il presidente della Regione aveva emesso un'ordinanza con cui chiedeva agli amministratori dell'impianto lentinese di ricevere i rifiuti, quantomeno per abbancarli negli spazi all'interno del sito. In questo modo si sarebbero liberati i mezzi delle società che gestiscono i servizi di Igiene urbana, permettendo loro di proseguire la raccolta e non lasciare le città in emergenza sanitaria. Ma per gli amministratori di Sicula Trasporti quella ordinanza era inapplicabile. E con una nota, inviata al governatore della Sicilia, martedì stesso spiegavano che «Sicula Trasporti non ha aree di stoccaggio "autorizzate" ove allocare i rifiuti, al di là di quella di conferimento giornaliero, preventiva al trattamento», e ancora «tale stoccaggio è impraticabile per il materiale che viene trasportato sfuso», per questioni di sversamento percolato. E infine: «È fisicamente impossibile ottemperare all'ordinanza, avverso la quale ci riserviamo di presentare ricorso al Tar». A quel punto riunione d'emergenza in Prefettura a Catania e nuova ordinanza per consentire il conferimento a Lentini.

Con il nuovo provvedimento, Schifani ha disposto un termine entro il quale la tipologia di rifiuto incriminata, sottovaglio biostabilizzato (EER 190501) debba poi essere trasferita verso «impianti di recupero energetico individuati dalla stessa società». Evitando dunque il versamento di percolato. In pratica bisognerà provvedere allo svuotamento delle biocelle entro otto giorni.

Questa cosa ha sbloccato tutto. L'ordinanza ha un termine: il 23 settembre. In questi tre mesi la Regione e gli amministratori giudiziari della Sicula Trasporti dovranno sbloccare la madre della questione, ossia l'assoggettabilità Via dell'impianto lentinese che, da qualche tempo tratta rifiuti non per destinarli in discariche (quindi da smaltire), ma in termovalorizzatori all'estero (perciò per il recupero energetico). Due finalità diverse, per le quali servono trattamenti diversi. E dunque una nuova autorizzazione.

«Abbiamo ripreso a lavorare con molta tranquillità - raccontano dall'impianto - probabilmente martedì sera la comunicazione è arrivata tardi, non tutti i Comuni forse sapevano. C'è stata solo circa un'ora, un'ora e mezza di fila all'apertura, poi tutto è filato liscio. Forse domani (oggi ndr) sarà un po' meno tranquillo visto che pian piano tutti sapranno che abbiamo riaperto. In ogni caso non possiamo abbancare sui piazzali in eterno: si dovrà trovare una soluzione». ●

Manovra correttiva via libera dell'Ars ossigeno per Ast comuni e imprese

PALERMO. «Con la manovra appena approvata all'Ars rispettiamo gli impegni presi con i siciliani su più fronti. Un pacchetto di interventi limitati ma strutturali che vanno dalle misure rivolte alle piccole e medie imprese per ridurre i tassi d'interesse, più alti rispetto a quelli di altre regioni, ai contributi ai Comuni per i maggiori oneri sostenuti per il trasferimento dei rifiuti all'estero, come da impegno che avevamo assunto con l'Anci. E ancora, dalla ricapitalizzazione di Ast al rafforzamento degli interventi per l'emergenza idrica e agricola. Continuiamo il nostro quotidiano impegno accanto ai siciliani e ai loro problemi, con costanza e determinazione. Un grazie al Parlamento, e primo tra tutti al suo presidente Gaetano Galvagno, alla maggioranza e all'opposizione che hanno dato il loro contributo a risolvere problematiche strategiche della nostra regione»: non nasconde la propria soddisfazione il presidente della Regione Renato Schifani commentando l'approvazione all'Ars della variazione di bilancio, un "pacchetto" che pesa 200milioni.

Entra nel dettaglio l'assessore all'Economia, Marco Falcone, al suo ultimo "adempimento" prima di insediarsi all'Europarlamento: «Portiamo a traguardo una manovra correttiva che offre ingenti stanziamenti e risposte concrete a diverse emergenze in atto. Manteniamo l'impegno a garantire la stabilità finanziaria dei Comuni, destinando ben 50 milioni alla compensazione degli extracosti dei rifiuti, un aiuto fondamentale per i sindaci nel contenimento degli aumenti della Tari. Altri 50 milioni vengono devoluti alle imprese, istituendo una misura analoga al bonus caro mutui per le famiglie attraverso l'Irfis».

SALVINI ALLA CAMERA. BOTTA E RISPOSTA FRA COMITATO DEL NO E CIUCCI

«Il Ponte non esclude altre opere: 899 milioni per le infrastrutture idriche»

ROMA. «Una cosa non esclude l'altra, sono 50 anni che i siciliani si sentono dire "non spendiamo i soldi per il Ponte perché prima bisogna fare tutto il resto", e da 50 anni i siciliani non hanno il ponte e non hanno tutto il resto». Così il vicepremier e ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Matteo Salvini, al question time alla Camera, rispondendo ad una domanda circa la correlazione tra gli investimenti destinati al Ponte sullo Stretto e quelli per le infrastrutture idriche. A proposito delle quali lo stesso Salvini ha dettagliato il piano di spesa, quantificato in 899 milioni di euro da suddividere in 122 interventi diversi, «in particolare per la riduzione delle perdite, la digitalizzazione e il monitoraggio delle reti di distribuzione dell'acqua sono stati stanziati 150 milioni di euro per nuovi interventi sul Pnrr. Ulteriori 208 milioni di euro sono destinati a nove macro interventi e nell'ambito della pianificazione nazionale sono stati ritenuti ammissibili altri 49 interventi proposti dalla Regione siciliana per un importo di circa 1,6 miliardi di euro», ha spiegato il ministro.

Tornando al Ponte, ieri nuovo botta e risposta tra fromte del no e Società dello Stretto. A dare il la l'annuncio del comitato cittadino messinese "Invece del ponte" della presentazione di un esposto alla direzione generale del Mercato interno, dell'industria, dell'imprenditoria e delle Pmi della Commissione Europea «per valutare l'apertura di una procedura d'infrazione a carico dell'Italia sull'appalto per la progettazione e costruzione del Ponte». Il comitato rileva il mancato bando di una nuova gara d'appalto come invece prevede un Direttiva Ue «se il valore del contratto cresce oltre il 50% del valore iniziale» e in tal senso lo stesso comitato dettaglia i costi inizialmente previsti e l'incremento successivo.

A stretto giro di agenzia la replica dell'amministratore delegato della Stretto di Messina, Pietro Ciucci, il quale «rassicura» che l'Italia non rischia alcuna procedura di infrazione europea per la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina. «Il rispetto dell'articolo 72 della direttiva Ue appalti riguardante il limite del 50% della crescita del costo - spiega Ciucci - è espressamente richiamato dal decreto-legge 35 "Disposizioni urgenti per la realizzazione del collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria" che ha riattivato il progetto. Come risulterà nell'aggiornamento del Piano Economico Finanziario, in corso, le disposizioni saranno rispettate. In ogni caso la crescita del valore dell'investimento non si riferisce a maggiori opere ma al forte aumento dei costi dei materiali da costruzione registrato negli ultimi anni».

Meloni contesta gli accordi nell'Ue pronta a giocare il no o l'astensione

La conferma di Von der Leyen. Preoccupato Tajani, che spinge il Ppe all'intesa con Ecr

SILVIA GASPARETTO

ROMA. «Rispetto». Del voto dei cittadini. Di uno dei Paesi fondatori dell'Europa unita. Il terzo per economia e popolazione. E quello con il governo «più stabile». Giorgia Meloni non nasconde in Parlamento la sua irritazione per l'intesa sui nuovi vertici europei trovata a tre, tra popolari, socialisti e liberali, che certo non è «democrazia», visto che, peraltro, sono i conservatori il terzo gruppo della nuova Eurocamera. Contesta il «metodo e il merito» delle scelte, e si dice pronta a «tornare a sottolinearlo» anche alla riunione del Consiglio europeo chiamato a esprimersi sui cosiddetti top jobs. Se non una dichiarazione di guerra, poco ci manca.

Difficile, se non ci saranno cambiamenti del quadro nelle prossime ore, che il dissenso italiano si possa trasformare in un sì al pacchetto di nomine, con la carta dell'astensione pronta sul tavolo che sarebbe clamorosa e senza precedenti per l'Italia. E che certo complicherebbe la strada a un bis di Ursula von der Leyen appeso, ripete più volte la premier, a una «maggioranza fragile» e che è tutta da dimostrare al momento del voto (segreto) dell'Europarlamento. Lo scenario preoccupa non poco Antonio Tajani, che da giorni spinge perché la sua famiglia europea, il Ppe, apra a Ecr. «È chiaro che Meloni deve puntare i piedi», dice il vicepremier e leader di Fi, ma, ricorda, «non è solo il capo di Ecr, è anche il presidente del Consiglio di un governo dove c'è anche il Ppe dentro». Gli azzurri, insiste, voteranno «sì al pacchetto attuale, non credo che l'Italia possa votare no». Ma alla fine della giornata tutte le bocche sono cucite, Meloni lascia il Parlamento senza farsi incrociare dai cronisti e l'esito della partita resta incerto.

L'Italia deve vedere riconosciuto un ruolo che «le spetta di diritto», mette in chiaro la premier. «Non si può prescindere dall'Italia», sembra farle eco il presidente della Repubblica nel consueto pranzo che precede la partenza per Bruxelles. Sergio Mattarella, pur facendo presente che non è tra i suoi compiti entrare nelle dinamiche politiche Ue di questi giorni, guarda con preoccupazione l'eccessiva conflittualità continentale e un ruolo marginale per il Paese.

Nei 45 minuti del suo discorso, Meloni, la voce affaticata come ammette lei stessa, si scaglia contro le «logiche di caminetto» che hanno prevalso nonostante «dai cittadini sia arrivata una indicazione chiara» per quel «cambio di passo» che si deve vedere nelle politiche, certo, ma che parte soprattutto dal «rispetto» di quel voto.

«La logica del consenso viene scavalcata, una parte decide per tutti» in una «conventio ad excludendum che a nome del governo italiano ho contestato e non intendo condividere», scandisce in Aula. Quando «sono stati immaginati» gli incarichi di vertice «sono stati pensati neutrali», non nella logica «maggioranza/opposizione» che si sta utilizzando in queste ore, è il ragionamento della premier che, assicura, non farà «la cheerleader» di nessuno, ma difenderà «l'interesse nazionale».

E anche «senza andare in giro con il cappello in mano, l'Italia porterà a casa quello che le spetta. Indipendentemente dal fatto che io dirò sempre quello che penso», si dice sicura Meloni, che punta, e non lo nasconde, a fare «anche meglio» rispetto al posizionamento italiano dell'ultima legislatura. Il riferimento è al portafoglio di Paolo Gentiloni che, non mancano di sottolineare i suoi, certo aveva gli Affari economici, ma «con sopra un vicepresidente esecutivo». A questo mirerebbe Roma, e proprio su questo si potrebbe essere incagliata la trattativa.

I contatti - che la premier avrebbe avuto con tutti i leader europei in questi ultimi giorni - continuano turbinosi. Le deleghe - che nel caso potrebbero essere affidate a Raffaele Fitto - non sarebbero ancora stabili. E pure sull'agenda servono garanzie, che per ora sono arrivate solo sui migranti, con la missiva inviata ai leader proprio da von der Leyen. Ci sono le politiche green da ripensare, ma anche molte regole da rivedere perché la Ue non sia più solamente quel «gigante burocratico» che ha allontanato i cittadini, come ha dimostrato «l'astensionismo».

L'ANALISI

Giorgia al Consiglio va senza armi ma farà pesare i franchi tiratori

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Il 2024 come il 2014, Ursula von der Leyen come Jean-Claude Juncker. Dieci anni fa furono Gran Bretagna e Ungheria a votare contro il lussemburghese alla guida della Commissione. Questa notte il clamoroso «no» potrebbe toccare a Italia, Slovacchia, e ancora una volta, all'Ungheria. Le nubi sulle relazioni europee di Giorgia Meloni sui top jobs restano così nere da delineare un voto non favorevole da parte della premier al pacchetto di nomine. Che si tratti di astensione o voto contrario, al momento, «sono speculazioni», viene spiegato a Bruxelles. Ma un dato è certo: il blitz di Parigi e Berlino e dei negoziatori europeisti ha allontanato Meloni dalla maggioranza Ursula con un pericolo all'orizzonte: se all'interno del Consiglio europeo i margini di manovra della premier sono nulli, in Plenaria i voti degli eurodeputati di Fdi potrebbero essere decisivi per il bis di von der Leyen.

La situazione viene definita all'unisono fluida. La stessa agenda dei lavori non è stabile. Si comincerà con l'Ucraina e l'intervento di Volodymyr Zelensky. I punti dell'agenda strategica e dei top jobs Ue potrebbero cadere a cena ma, mai come questa volta, la direzione del Consiglio europeo è imprevedibile. Il terzetto von der Leyen-Antonio Costa-Kaja Kallas è destinato a passare con una certa facilità, ma solo a maggioranza qualificata. L'Italia non ha le armi per una minoranza di blocco: la ricerca di un fronte per la controffensiva a Ppe, Socialisti e Renew si è fermata a due soli potenziali alleati, Viktor Orban e Robert Fico. Entrambi a trazione fortemente sovranista. Entrambi potrebbero, tra l'altro, svuotare Ecr del Pis, portandolo in un nuovo gruppo "Visegrad". Lo stallo nei polacchi è tale da avere costretto il gruppo Ecr a rinviare la sua riunione costitutiva.

Il peso dell'Italia, tuttavia, è noto a tutti. Fonti Ue hanno spiegato che, fino all'ultimo, sarà cercato un consenso unanime sui top jobs, tenendo fede ad un principio: quello di evitare ad ogni costo di escludere Paesi chiave come l'Italia. Oppure, una ricucitura. «Vogliono coinvolgere, ma a cose fatte», hanno osservato fonti italiane, ribadendo quanto spiegato in Aula da Meloni e quanto la premier dovrebbe ripetere al tavolo dei 27, sottolineandolo la platealità della conventio ad escludendum dei negoziatori. La trincea di Meloni potrebbe ripetersi in Plenaria, il 18 luglio. In vista di quella data, von der Leyen cammina su una sottile lastra di ghiaccio, spiegano fonti diplomatiche europee. Si prevede che i franchi tiratori siano 40-50. L'allargamento ai Verdi potrebbe aumentare la cifra.

Le opposizioni attaccano la premier «L'Italia è a rischio di isolamento»

Le tesi. Schlein: «No a inciuci con voi». Conte: «Recuperate l'immagine del Paese, svegliatevi»

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Ha vinto le elezioni, ma in Europa «non si fa valere e l'Italia è in panchina». Le opposizioni aspettavano al varco la presidente del consiglio Giorgia Meloni per contestare il modo con cui si è mossa a Bruxelles dopo le Europee. L'occasione sono state le comunicazioni in Parlamento in vista del Consiglio europeo. E così, uno dopo l'altro, in una scia di duelli in differita, dopo la premier sono intervenuti un po' tutti: la segretaria del Pd Elly Schlein, il presidente del M5S Giuseppe Conte, Angelo Bonelli per AvS, Riccardo Magi per +Europa, Matteo Renzi al Senato per Iv. E anche Carlo Calenda, via social dalla convalescenza. Attacchi e ironie. Il tema era l'Europa, ma la polemica italiana ha fatto più di un passo dentro il dibattito in Aula. Hanno dominato i toni del sarcasmo: «Trovo positivo che la presidente del Consiglio si accodi a chi come noi l'Europa vuole cambiarla e non uscirne», ha detto Schlein preparando l'affondo: «Mi aspetto che nella discussione» in Ue «porti le priorità del Paese e non della sua famiglia politica, perché spesso le due cose non coincidono».

Il ruolo della premier anche di capo dell'Ecr è stato più volte nel mirino. «Ci aspettavamo le comunicazioni della presidente del consiglio italiana, abbiamo invece ascoltato il comizio della leader del partito dei conservatori», le ha detto Magi. Anche l'esclusione dai top jobs, dai ruoli che contano in Ue, è stata tirata in ballo spesso. «Lei ha detto che non farà inciuci con questa sinistra - le ha ricordato Schlein - . Siamo noi a non essere disponibili. Se poi i socialisti in Europa hanno più voti di voi, non vi lamentate se non vogliamo allearci con gli antieuropeisti».

Anche Conte ha usato il registro dell'ironia: «Meloni vada in Europa con forza a prendersi un posto di prestigio nella Commissione. Visto che si tratta di un incarico di prestigio, non lo affidiamo a un parente. Per una volta applichiamo il principio di meritocrazia». E poi una citazione. Poco prima, Meloni aveva ricordato la tragedia del bracciante di Latina e, durante l'applauso dell'Aula, i microfoni avevano colto l'invito della premier ai suoi ministri: «Ragà, alzateve pure voi». Un passaggio che Conte ha riciclato nell'appello con cui ha chiuso il suo intervento: «Meloni recuperi l'immagine dell'Italia, imparate ad amare il tricolore, non a sventolarlo nelle dirette social». E poi, «mutuo il suo linguaggio: ragazzi svegliatevi».

Sarcastico anche Renzi: Meloni «ci ha raccontato una storia fra la grande statista e la piccola fiammiferaia. La grande statista che vuole cambiare il mondo e la piccola fiammiferaia che si lamenta perché non l'hanno chiamata ai caminetti. Forse non è che non hanno rispetto per l'Italia, ma non vogliono lei e le sue idee politiche».

Duro Bonelli: «Meloni deve fare i conti con i suoi fallimenti politici in Europa, è stata messa fuori dalla porta». Pessimista Calenda: «Il discorso della presidente del Consiglio alle Camere dimostra che ha scelto la strada della radicalizzazione dello scontro in Italia e in Europa. Non finirà bene per l'Italia».

Non ha fatto sconti il senatore Alessandro Alfieri, capogruppo del Pd in commissione Esteri e responsabile riforme e Pnrr nella segreteria nazionale dem: «Accettiamo la sfida della premier, il mondo è cambiato e non è che pensiamo che l'Ue non debba cambiare, ci mancherebbe, abbiamo vissuto una crisi economico-finanziaria, poi il Covid, infine una guerra ai confini dell'Ue. Noi crediamo che ci voglia più Europa, non meno Europa. Meloni deve dirci se è d'accordo sui rapporti di Letta e Draghi sul mercato interno e sulla competitività. Perché i partiti sovranisti che sono parte della stessa famiglia europea della premier e del viceministro Salvini erano dall'altra parte rispetto a noi, dalla parte opposta, quando c'era da difendere e da investire sull'Europa».